

28260 20

Delle vicende mie, fratelli, asconde  
Più di quel che si vede. A voi dal padre  
Pieno d'amor vengo mandato: e voi  
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo  
Sono al barbaro stuol. Servò in Egitto  
Accusato, innocente,  
Non mi difendo; e tollo la pena  
Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo  
A due rei mi ritrovo, e presagisco  
Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico  
I miei persecutori. Io somministro  
Alimenti di vita  
A chi morto mi volle. Io dir mi sento  
SALVATOR DELLA TERRA. Ah di chi mai  
Immagine son io! Qualche grand'opra  
Certo in Ciel si matura,  
Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura:

C O R O.

Folle chi oppone i suoi  
A' consigli di Dio! Ne' lacci stessi,  
Che ordisce a danno altrui,  
Alfin cade, e s'intrica il più sagace:  
E la virtù verace  
Quasi palma sublime  
Sorge con più vigor quando s'opprime.

F I N E.



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato  
dall'acqua alta  
12/11/2019

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1941  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

GIUSEPPE  
RICONOSCIUTO  
COMPONIMENTO SACRO  
PER MUSICA  
DA CANTARSI NELL'ORATORIO  
DE' RR. PADRI  
DELLA  
CONGREGAZIONE  
DELL'ORATORIO DI ROMA.

I N R O M A

Con Approvazione.

## INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE ) Figliuoli di Giacobbe, e di  
BENIAMINO ) Rachele.

GIUDA ) Fratelli di Giuseppe, e Beniami-  
SIMEONE ) no, e figliuoli di Giacobbe,  
e di Lia.

ASENETHA Moglie di Giuseppe.

THANETE Confidente di Giuseppe.

CORO de' figliuoli di Giacobbe.

*L'azione si rappresenta in Menfi.*

La Musica è del Sig. Pasquale Anfossi.

---

### REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverend. Patri Magistro Sacri Palatii  
Apostolici.

*Benedictus Fenaja Congregationis Missionis  
Archiep. Philippen. Vicesgerens.*

---

### REIMPRIMATUR.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii  
Apost. Magister.

FONDO TORREFRANCA

LIB 1941

## PARTE PRIMA. <sup>3</sup>

*Gius.* **N** è degli Ebrei germani in Menfi ancora  
Nessuno ritornò?

*Tha.* Nessuno. *Gius.* Mandasti  
Ad esplorar le vie? *Tha.* Molti, ma invano.

*Gius.* Pur non è sì lontano  
Dalla valle di Mambre  
Questo albergo real. Da che partiro  
Potuto avrian più volte  
Replicarne il cammino.

*Tha.* Io non comprendo,  
(Signor perdona) il tuo pensier. Non parmi,  
Che sien pochi pastori un degno oggetto  
Di tante cure tue. *Gius.* (Non sa Thanete,  
Ch'io son germano a que'pastori). Amico,  
D'esser così schernito

Troppo mi spiacerebbe. Io lor commisi,  
Che il fanciul Beniamino, ultimo germe  
Dell'antico Giacobbe

Conducesser tornando. A questa legge  
Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir. *Tha.* Ma tu cercasti  
Sicurezza maggiore: Uno in ostaggio  
Ritenesti di lor. Se ciò non basta,  
La violenta fame

Ricondurragli a te. Non hanno intorno  
Le sterili Provincie, onde i mendichi  
Abitatori alimentar. Le biade

O marciscono in erba,  
O non spuntan dal suol. Langue il pastore;  
Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi  
Inutili a nutrirlo

Pasce l'avidò armento: e cerca in vano  
Alimento opportuno

4  
Mal fermò in piè l'agricoltor digiuno:  
Pur, tua mercè, di conservata messe  
Solo in Menfi s'abbonda: e il Mondo affitto  
Tutto per non perir corre in Egitto.

*Gius.* Dagl' invidi germani  
Se oppresso Benjamin più non vivesse,  
Come sperar, ch'ei venga?

*Tba.* Onde in te nasce  
Sì rimoto sospetto? *Gius.* Era il fanciullo  
Di Giacobbe l'amore. *Tba.* E bene?

*Gius.* Anch' io  
Fui di tenero padre  
Dolce cura una volta: anch' io provai  
Dell' invidia fraterna  
Le calunnie, le insidie. E so . . . . Deh prendi,  
Prendi cura di lui  
Tu Re del Ciel. *Tba.* Ma d'un fanciullo ignoto  
Perchè mai sì gran parte  
Prendi tu nel destin? *Gius.* Simili assai  
Siam Beniamino, ed io.  
Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.

E' legge di natura,  
Che a compatir ci muove  
Chi prova una sventura,  
Che noi provammo ancor.

O sia, che amore in noi  
La somiglianza accenda;  
O sia, che più s'intenda  
Nel suo l'altrui dolor.

*Tba.* E questo basta a tormentarti? Oh quanto  
Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra  
Piena felicità. Da' mali estremi  
All'estreme grandezze  
Se pur dolce e passar, chi mai dovrebbe  
Più lieto esser di te? Servo, straniero  
Giungi fra noi. Dalle calunnie oppresso

5  
Dell' Egizia impudica, in lacci avvolto  
Sei vicino a perir. Poi si dichiara  
A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro  
E' aperto alla tua mente. Eccoti tratto  
Dal carcere alla reggia.

Nel real carro assiso  
Già SALVATOR DEL MONDO  
Odi intorno chiamarti. E pur di tante  
Felicità nell' inaudito eccesso

Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l' interno affanno  
Si leggesse in fronte scritto;  
Quanti mai che invidia fanno,  
Ci farebbero pietà!  
Si vedria che i lor nemici  
Hanno in seno, e si riduce  
Nel parere a noi felici  
Ogni lor felicità.

*Gius.* Vanne, s'appressa Asenetha. Il mio cenno  
Non obliar. Se di Giacobbe i figli,  
Se giunge Benjamin, torna, previeni  
L'arrivo loro. *Tba.* Ubbidirò. Ma teco  
Intanto esser procura  
Quale agli altri ti mostri. Ognun consoli,  
Sol te stesso tormenti:  
Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

*Ase.* Consorte, è a me permesso  
Sperar grazie da te? *Gius.* Questa dubbiezza;  
Sposa, m'offende. *Ase.* Al prigioniero Ebreo  
Disciogli i lacci. *Gius.* A Simeone?

*Ase.* A lui. *Gius.* Ma qual pietà ti muove  
Per chi tu non conosci? *Ase.* E qual rigore  
A punir ti consiglia,  
Chi reo teco non è? *Gius.* D'onde sapesti  
Ch'egli è innocente? *Ase.* Il fallo suo non vedo,  
Ho presente il gastigo. *Gius.* Un fallo ignoto

Dunque error non sarà? *Ase.* Merita almeno  
Giudice più clemente.

*Gius.* Ma non ingiusto. *Ase.* Ah sposo,  
Senza pietà diventa  
Crudeltà la giustizia. *Gius.* E la pietade  
Senza giustizia è debolezza. *Ase.* Imita  
L'Autor del tutto. Egli su' giusti e rei  
Piove egualmente, ed egualmente vuole,  
Che a' buoni splenda, ed a' malvagj il Sole.

*Gius.* Chi d'imitarlo brama  
Per corregger talvolta affligge, ed ama.

*Ase.* Ma dagli esterni segni  
Questo, ch'hai tu per Simeon, (perdona)  
Par odio, e non amor. *Gius.* Deh così presto  
Non condannarmi. Oh come  
Siam degli altri a svantaggio  
Facili a giudicar! Misero effetto  
Del troppo amar noi stessi. Ognun procura  
Di ritrovare altrove  
O compagni all'errore,  
O l'error ch'ei non ha. Cambiam per questo  
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto  
Il timore è prudenza;  
Modestia la viltà. Veduta in altri  
E' viltà la modestia;  
La prudenza è timor. Quindi poi siamo  
Sì contenti di noi. Quindi succede,  
Che tardi il ben, subito il mal si crede.

*Ase.* Se libero nol vuoi,  
S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo  
Niegare potrai? *Gius.* T'appagarò. Traete,  
Servi, a me Simeone. (E ignoto a lei  
Il tradimento antico;  
Non sa, ch'è mio germano, e mio nemico).

*Ase.* Così da' detti suoi,  
Da' moti, dall'aspetto

T'avvedrai, s'egli è reo. *Gius.* Segni fallaci,  
Asenetha, son questi. Il nostro sguardo  
Non passa oltre 'l sembianze. All'alme solo  
Giunge quello di Dio,

*Ase.* Ma l'alma spesso  
Nella spoglia, che informa,  
I moti suoi sì violenta imprime,  
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.  
D'ogni pianta palese all'aspetto  
E' il difetto che 'l tronco nasconde,  
Dalle fronde, dal frutto, dal fior.  
Tal d'un'alma l'affanno sepolto  
Si travvede in un riso fallace;  
Che la pace mal finge nel volto  
Chi si sente la guerra nel cor.

*Gius.* (Vien Simeone. Oh se pensar potesse  
Che Giuseppe son io! Giustizia eterna!  
Eccolo in mio poter! eccolo avvinto  
Fra' lacci di un german, ch'ei volle estinto).

*Sim.* Umile, e prono,  
Signore, a' piedi tuoi.....

*Gius.* Sorgi. *Sim.* Qual voce!  
Qual sembianze è mai questo! Io perchè tremo!  
Chi mi toglie l'ardir!

*Ase.* Parla. *Sim.* Non oso.

Sento in faccia al tuo sposo  
Un incognito gel, che al cor mi scende.

*Gius.* (Son rimorsi, che prova, e non intende).  
Pastor dunque il tuo nome....

*Sim.* E' Simeon: lo sai. *Gius.* La Patria?

*Sim.* E' Carra. *Gius.* Il genitor?

*Sim.* Giacobbe. *Gius.* La Madre? *Sim.* Lia.

*Gius.* Chi son coloro, che teco  
Eran quando giungesti? *Sim.* I miei germani.

*Gius.* Non fu padre Giacobbe  
Pur d'altri figli?

*Sim.* Ahimè! sì n'ebbe ancora  
Della bella Rachele.

*Gius.* E son? *Sim.* Giuseppe  
E Benjamin. *Gius.* Ma questi  
Perchè non venner teco.

*Sim.* Appresso al padre  
Restò l'ultimo d'essi.

*Gius.* E l'altro? *Sim.* (Oh Dio!)  
L'altro..... *Gius.* Siegui.

*Sim.* Nol so. *Gius.* (Lo so ben io).

*Ase.* (Impallidisce). *Gius.* Almeno  
Di se vive Giuseppe.

*Sim.* Il genitore lo pianse estinto.

*Gius.* Ei morì dunque? *Sim.* Ignota  
E' a noi la sorte sua. *Gius.* Troppo discordi  
Son fra loro i tuoi detti. *Sim.* E pur son veri.

*Gius.* Ma che fu di Giuseppe?

*Sim.* Ah di Giuseppe,  
Signor più non parlarmi. Un gran tormento  
Questo nome è per me. *Gius.* Di qualche fallo  
E' forse reo? *Sim.* No.

*Gius.* Forse ingrato al Padre,  
Nemico a voi v'insidiò, v'offese,  
Meritò l'odio vostro? *Sim.* Anzi innocente,  
Anzi giusto.... Ah Signor, quai cose chiedi?  
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio  
Lasciami ritornar. Senza saperlo  
L'anima mi trafiggi. Il tuo semblante  
D'ardir mi spoglia; ed ogni tua richiesta  
Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio! che sembrami  
Veder presente  
Gemer quel misero,  
Quell'innocente  
Svelto dal tenero  
Paterno sen.

Veggio le lagrime  
Sento le voci:  
Funeste immagini;  
Memorie atroci!  
Oh Dio! lasciatemi  
Partir almen.

*Gius.* (Vorrei per consolarlo  
Scoprirmi a lui. No non è tempo). Io trovo  
Ne' confusi tuoi detti  
Fomento a' miei sospetti. E la tardanza  
De' tuoi germani....

*Tha.* I suoi germani appunto  
Son giunti.

*Gius.* E Benjamin?

*Tha.* Vedilo; è quello,  
Che più tarde d'ogn'un muove le piante.  
*Gius.* (Ah madre io ti riveggo in quel semblante).  
Va Thanete, ed appresta  
Sollecito la mensa. A Simeone  
Si disciolgano i lacci. E voi pastori  
Più presto a me venite.  
(Moti del sangue mio non mi tradite).

*Giud.* Signore i cenni tuoi,  
E le nostre promesse ecco adempite.  
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua omai  
Le tue dubbiezze: e non sdegnar frattanto  
Queste da' nostri voti accompagnate  
Offerte che rechiam.

*Gius.* Che mai recate?

*Giud.* Portiamo in tributo  
Con umil semblante  
Dell'Arabe piante  
Le stille odorose,  
Dell'Api ingegnose  
Il biondo licor.

Ricchezze non sono  
 E' povero il dono:  
 Ma tutti son frutti  
 Del nostro sudor.

*Gius.* Gradisco i doni vostri:  
 Sorgete amici. Il genitor Giacobbe  
 Dite che fa? Vive il buon vecchio?

*Giud.* Ancora,  
 Signor, vive il tuo servo. E dell'etade  
 Solo il peso l'affanna.

*Gius.* E quel fanciullo,  
 E' Beniamin di cui parlaste?

*Giud.* E' quello.

*Gius.* Figlio . . . . . pietoso il Cielo  
 Prenda in cura i tuoi giorni,  
 E vegli ognora . . . . ah che mancar mi sento  
 M'intenerisco a quello sguardo, oh Dio . . . .  
 Misero padre mio!  
 Veggo la tua virtude,  
 La tua sembianza istessa,  
 Di Beniamino sulla fronte espressa?  
 Qual tumulto d'affetti  
 Mi si desta nell'alma . . . . a lui scoprirmi  
 Palesar mi vorrei . . . Deh vieni o caro,  
 Vieni al mio sen . . . sappi . . . Che fo? tu tremi . . .  
 Tu palpiti, sospiri . . . .  
 E supplice la man porgendo intanto . . .  
 No non temere . . . ah mi tradisce il pianto.

Deh tacete almen per poco  
 Dolci affetti del cor mio . . .  
 Ah perchè non posso oh Dio!  
 Le mie smanie palesar?  
 Fra l'amore, e la pietade  
 I miei torti ancor rammento;  
 E l'orror del tradimento  
 Mi fa il core in sen tremar.

*Ben.* Così ci lascia!

*Giud.* Io gl'interrotti accenti  
 Non intendo o germani. *Sim.* Ah che lo sdegno  
 Sotto placido aspetto  
 Ha nascosto finor. *Giud.* Chi sa qual sorte  
 Preparata ci sia? *Ben.* Fratelli, e dove  
 Dove mai mi traeste? *Sim.* A noi dovuta  
 E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso  
 Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,  
 L'affanno, le preghiere.

*Giud.* Il dissi in vano,  
 Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue  
 Da noi si vuol ragione.

*Tha.* A se vi chiama,  
 Pastori il mio signor: con voi comune  
 Vuol oggi aver la mensa.

*Sim.* Ahimè! Per noi  
 Qualche insidia s'appresta.

*Ben.* Che giorno è questo mai!

*Giud.* Che mensa è questa!

*Tha.* Che si tarda? Non più pastori, andiamo.

*Tutti fuor che Thanete.*

Difendi il popol tuo, gran Dio d'Abramo.

*Coro.* Gran Dio d'Abram, siam rei,  
 Ma siamo il popol tuo. Tutta con noi  
 Deh! non usar la tua giustizia. Ah quale  
 Fra' viventi è che possa  
 Giustificarsi al tuo cospetto? E dove  
 Si può da te sdegnato  
 Fuggir, che a te pietoso? Il timor nostro  
 Nasce da te, come la nostra speme:  
 Che tu il giudice sei; ma il Padre insieme.

*Fine della prima parte.*

## PARTE SECONDA:

*Gius.* E seguisti il mio cenno?

*Tba.* E' compito, o signor. Gli Ebrei germani  
Le biade desiate  
Ebber da me come imponesti. E in quella  
Parte, che diedi a Beniamino, ascosi  
L'argentea tazza, usata  
Da te alla mensa, ed agli augurj. Ignari  
Dell' insidia i pastori  
Lieti partir. Ma de' tuoi servi alcuno  
Li seguì da lungi. Usciti appena  
Della città le porte  
Gli arresterà. Lor chiederà ragione  
Del furto immaginato, e come rei  
Ricondurralli a te.

*Gius.* Quanto prescrissi  
Adempisti fedel. Ma qual stupore  
Ti confonde così? *Tba.* Signor, chi mai  
Non stupirebbe a tante  
Ripugnanti fra loro  
Diversità, che osservo in te? Ti veggio  
E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto  
Nell' istesso momento. *Gius.* A te non lice  
Tutto ancora saper. Vanne, i pastori  
Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno  
Ciecamente ubbidisci.

*Tba.* Il zelo mio  
Temerario non è. Parlai richiesto,  
Tacito ubbidirò. Tue leggi adoro,  
Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.  
So che la gloria perde  
D'un ubbidir sincero,  
Nell'eseguir l'impero  
Chi esaminando il vò.

Che con ardir protervo  
Gli ordini eterni oblla;  
Che servo esser dovria  
Chi giudice si fa.

*Gius.* Tu che dell'alme nostre  
ETERNA VERITA' vedi gli arcani,  
Sai tu contro i germani  
S'io mediti vendetta. Altro non voglio,  
Che veggan le rovine,  
Dove guida una colpa, acciò la tema  
De' meritati sdegni  
Ad evitargli in avvenir gl'insegni.  
Sarò qual madre amante,  
Che la diletta prole  
Minaccia ad ogni istante,  
E mai non sa punir.  
Alza a ferir la mano,  
Ma il colpo giù non scende,  
Che amor la man sospende  
Nell'atto del ferir.

*Ase.* Ah sposo il ver dicesti. Accuso adesso  
La troppa mia credulità.

*Gius.* Che avvenne?

*Ase.* Or tempo è di rigor. Gli ospiti ingrati,  
Che poc'anzi partiro, il sacro vaso,  
Onde il futuro a preveder t'accingi,  
Tentarono involar.

*Gius.* Che dici? *Ase.* Il vero  
Da' tuoi servi raggiunti,  
Con fermezza mentita  
Pria la colpa negar. Muoja di noi;  
Dicean, qualunque è reo. Schiavi in Egitto  
Rimangan gli altri. I tuoi ministri intanto  
Prosieguono l'inchiesta, e'l furto indegno  
Trovan di Beniamino  
Fra le biade nascoso. Allora i rei

Perdon l'ardir . Pallidi , esangui , e muti  
Altra scusa non han , che tutti in pianto  
Sciogliersi a un tratto , e lacerarsi il manto .

*Gius.* Pur chi sa se son rei .

*Ase.* Dunque i miei detti  
Mertan sì poca fe ?

*Gius.* Ma tu pòc' anzi  
Gli credesti innocenti . Ora asserisci ,  
Che t'ingannasti allor . Chi sa ? Tra poco  
Tornando a far l'istesso ,  
Dirai , che come allor , t'inganni adesso .

*Ase.* Consorte , i dubbj tuoi  
All'estremo son giunti .

*Gius.* E pur non siamo  
Giammai cauti abbastanza . All'alma in questo  
Suo carcere sepolta affatto ignoti  
Sarian gli esterni oggetti . I sensi sono  
I ministri fallaci ,  
Che gli recano a lei . Questi pur troppo  
Son soggetti a mentir . Su la lor fede  
S'ella assolve , o condanna ,  
Dubbio è il giudizio , e per lo più s'inganna .

*Ase.* Dunque incerta del vero  
Sempre è l'anima nostra ? e cieca vive  
Nelle tenebre sue ?

*Gius.* Sì , spera in vano  
Lume trovar , se non lo cerca in lui ,  
Che n'è l'unico fonte  
Immutabile , eterno : in lui primiera  
Somma cagion d'ogni cagion ; che tutto  
Non compreso comprende : in cui si muove  
E vive , ed è ciascun di noi : che solo  
Ogni ben circoscrive : è luce , è mente ,  
Sapienza infinita ,  
Giustizia , verità , salute , e vita .

*Ase.* Ah qual raggio divino

Ti balena sul volto ! In questi accenti  
Un non so che risuona  
Più che mortal . Tremo in udirti ; e mentre  
Tu ti sollevi a Dio ,

Dove resto io comprendo , e chi son io .  
Nell'orror d'atra foresta

Il timor mi veggo accanto ;  
Nè sò quanto ancor mi resta  
Dell'incognito sentier .  
Vero Sol de' passi miei ,  
Chi sarà se tu non sei  
Il pietoso condottier ?

*Tha.* Ecco , signore , i rei .

*Ase.* Vedigli a terra  
Tutti prostesi innanzi a te .

*Tha.* Nè alcuno  
Di favellare ardisce .

*Gius.* Folli ! che mai faceste !  
La mia v'è forse ignota  
Arte di presagir ?

*Giud.* Signor , che mai  
Risponderem ? Quai detti ,  
Quai scuse ritrovar ? Dio si sovvenne  
La nostra iniquità . Questo è il momento  
Di pagarne la pena . Ah Nume eterno  
Sento la man vendicatrice , e vedo  
Contro i delitti umani  
Della giustizia tua gli ordini arcani .

Del reo nel core  
Desti un ardore ,  
Che il sen gli lacera  
La notte , e 'l dì .

Infinchè il misero  
Rimane oppresso  
Nel modo istesso ;  
Con cui falli .



*Gius.* No, no, tanto rigore  
Tolga il Ciel ch' io dimostri, Il furto appresso  
A Benjamin si ritrovò: rimanga  
Egli solo mio servo: e voi tornate  
Liberi al padre vostro.

*Giud.* E con qual fronte  
A lui ritornerem!

*Ben.* Come! tuo servo  
Solo restar degg'io!

*Gius.* Tu solo. E gli altri  
S'affrettino a partir.

*Ben.* Fermate. Ah serbi  
Giuda così le tue promesse? Almeno  
Gli ultimi non negarmi  
Fraterni amplessi. Ah voi partite, ed io  
Rimango prigionier. Qual diverrai  
Affitto genitor, quando il saprai!  
Voi se pietà provate  
D'un misero germano,  
Voi la paterna mano  
Baciate almen per me.  
Ditegli sol ch'io vivo;  
Ditegli l'amor mio;  
Ma non gli dite, oh Dio!  
La sorte mia qual'è.

*Gius.* (Soffrite affetti miei).

*Giud.* Nè v'è più speme  
Di placar l'ira tua?

*Gius.* Fatta è la legge;  
Esegüiscasi omai.

*Giud.* Sentimi almeno  
Senza sdegno, o signor.

*Gius.* Che dir potrai?  
Spedisciti.

*Giud.* Rammentati  
Quando la prima volta

Io venni a te?

*Gius.* Sì, di condurmi allora  
Beniamino t'imposi. Il vecchio padre  
Morrebbe (rispondesti)  
Privandolo di lui. Senza il fanciullo  
Non sperate (io soggiunsi)  
Di rivedermi più.

*Giud.* Con questa legge  
Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo  
Volle inviarc a te. Vano è 'l viaggio,  
Se Benjamin non viene,  
Dicemmo a lui. Come (ei gridò) degg'io  
Rimaner senza figli? Ah! di Rachele  
Ebbi due pegni soli. Il primo, oh Dio!  
Fu di selvaggia fiera  
Misero pasto. E' noto a voi; voi stessi  
La novella recaste. Io più nol vidi.  
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino  
Qualche evento l'opprime, all'ore estreme  
La mia vecchiezza affrettereste. Intanto  
Cresce la fame. Il genitor dolente  
Che far dovrà? Se Benjamin ritiene,  
Di disagio morrà: morrà d'affanno,  
Se parte Benjamin. Tu padre sei,  
Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento,  
Signor, gli affetti miei. Di con qual cuore  
Or presentarmi al genitor potrei  
Senza il fidato pegno! Ah nò! Ritorni  
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo  
Restar servo per lui, pria che trovarmi  
Delle paterne smanie  
Spettatore infelice.

*Gius.* (Il cuor mi sento  
Spezzar di tenerezza).

*Giud.* E perchè mai  
Mi nascondi il tuo volto? Ah! di pietade

Se degno non son' io, n' è degno almeno  
 Un desolato padre. Oh se presente  
 Agli ultimi congedi  
 Fossi stato, signor! Parea che l'alma  
 A lui col figlio amato  
 Si staccasse dal seno. Addio gli dice,  
 E torna ad abbracciarlo: ora di nuovo  
 Ad uno il raccomanda,  
 Ora all'altro di noi: Tutte risente  
 Le sue perdite in lui. Tutte... ma... Come?  
 Signor, tu piangi? Ah le miserie nostre  
 Ti mossero a pietà! Seconda o Dio  
 Questi teneri moti.

*Gius.* Ah basta. Io cedo:  
 Contenermi non so. Fratelli amati,  
 Riconoscete il vostro sangue. Il finto  
 Mio rigore abbandono:  
 Venite a questo sen. Giuseppe io sono.

*Giud.* Giuseppe!

*Ben.* Eterno Dio!

*Sim.* Miseri noi!

*Tba.* Oh portento!

*Ase.* Oh stupor!

*Gius.* A quel delitto  
 La sua debbe l'Egitto,  
 Voi la vostra salute. Deh tornate,  
 Tornate al padre mio: ditegli tutte  
 Le grandezze del figlio: e d'esse a parte  
 Dite che venga.

*Ase.* Dove mai si vide  
 Spettacolo, o Thanete,  
 Più tenero di questo?

*Gius.* Ah voi tacete,  
 Voi dubitate ancor? Giuda rispondi,  
 Simeon ti consola,  
 T'appressa Beniamin... Ah dal contento,

E dalla gioja oppresso  
 Io giungo appena a ravvisar me stesso.  
 Sposa... germani... oh Dio!

Mi si divide il cor.

*Ase.* Ah sono a parte anch'io,  
 Di un così dolce amor.

*Tba.* Cieli, chi vide mai  
 Più tenera pietà!

*Sim.* Perchè, perchè peccai!  
 Pace il mio cor non ha.

*Gius.* A questo sen correte.

*Sim.* Perdono, o mio germano.

*Ase.* Sposo....

*Tba.* Signore....

*Gius.)* In vano

*Ase.)* <sup>a 2</sup> Trattengo il lagrimar.

*A 4* Lode al gran Dio si porga,  
 Che accetta il pentimento,  
 Ch'è pronto a perdonar.  
 Ah, qual piacere io sento!  
 Ah che dal troppo giubbilo  
 M'è tolto il respirar!

*Giud.* Oh giusto!

*Sim.* Oh generoso!

*Ben.* Oh felice Giuseppe!

*Giud.* I sogni tuoi  
 Ecco adempiti.

*Sim.* Oh provvidenza eterna!

E' la prudenza umana  
 Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe,  
 Sol per non adorarlo: e l'adoriamo  
 Per averlo venduto.

*Giud.* In guisa tale  
 Dio gli eventi dispone,  
 Che serve al suo voler chi più s'opponne.

*Gius.* Il portentoso giro